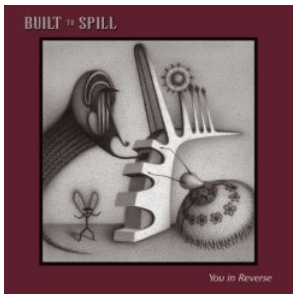
MUSICLETTER.IT

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>> CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 37 / 2006-10-04

NEW STUFF #1



ARTIST: **BUILT TO SPILL**

TITLE: **You In Reverse**

LABEL: **Warner** WEBSITE: **www.builttospill.com**

RELEASE: **2006** ML VOTE: **8/ 10**

Dopo cinque anni – il precedente lavoro ***Ancient Melodies Of the Future*** era uscito nell'anno 2001 – sono tornati i **Built To Spill** creatura del chitarrista cantante dell'Idaho **Doug Martsch** con un lavoro che si candita a parere di chi scrive tra i migliori del 2006. Musicalmente ci troviamo tra il **Neil Young** più elettrico e i **Television** di ***Marquee Moon*** dove il suono chitarristico, sempre in evidenza e aperto a felici improvvisazioni, la fa da padrone. Le canzoni di ***You In Riverse*** si susseguono a ritmo micidiale a partire da *Goin' Against Your Mind* – una meravigliosa cavalcata rock-pop psichedelica di oltre otto minuti - tra accelerazioni, pause, chitarre distorte e una voce che ricorda sempre di più Neil Young. A volte sembra di ascoltare i **Rem** dei primi dischi se non fosse che poi le chitarre ci danno così dentro (in modo anche ridondante) da trasformare l'intensità del pop in qualcosa di melodicamente urticante e irresistibile. Il muro di chitarre dagli effetti quasi hard è sempre funzionale al tessuto melodico, come pure certe divagazioni post-rock che non alterano mai il filo conduttore dell'intero lavoro. Esclusa *Saturday*, i dieci brani dell'album non durano meno di quattro minuti e, ascolto dopo ascolto, acquistano una incredibile classicità. Tra le preferite spunta *Mess With Time*, una miscela esplosiva di *hard-rock* e *Calexico* da rimanerci secchi stecchiti. Già un classico della storia della musica che più amiamo. *(Domenico De Gasperis)*

NEW STUFF #2

ARTIST: **CATFISH HAVEN**

TITLE: **Tell Me**

LABEL: **Secretely Canadian** WEBSITE: **www.catfishhaven.com**

RELEASE: **2006** ML VOTE: **7/10**

Dopo il recente EP ***Please Come Back*** esce ***Tell Me***, album d'esordio dei **Catfish Haven** trio di Chicago composto da **Miguel Castillo** al basso, **Ryan Farnham** alla batteria e il frontman **George Hunter** chitarrista e cantante dotato di una voce rauca e intrisa di soul fino al midollo. Dopo i primi ascolti mi sono venuti subito in mente i gloriosi anni sessanta, quando le canzoni di **Otis Redding**, **Sam Cooke** e **Sam & Dave** facevano ballare sognare e commuovere un'intera generazione stregata dalla musica dell'anima. È rock n'roll allo stato puro, genuino e passionale, incontaminato da deviazioni psichedeliche, rumoriste o da qualsivoglia diavoleria elettronica. Qui c'è tutto quell'universo di rock stradaiolo infarcito di musica black (soul, funk e blues) che negli anni settanta e ottanta aveva come interpreti artisti come **Mink deVille**, **Southside Johnny**, **Gary "Us" Bonds**, **Garland Jeffreys** ed altri che adesso non ricordo ma che ugualmente a quelli appena citati ho amato tantissimo. Sono perfettamente consapevole che sto parlando di musica *"conservatrice"* e quindi non "progressista", nel senso di innovazione, minimalismo sperimentale o bene che vada *folk alternativo* che tanto piace ai modaioli *underground* di oggi, ma tant'è. Le canzoni sono il riflesso del cuore infranto del nostro **George Hunter** e se anche uno di voi sta soffrendo per qualche *arida femme fatale* questo disco può servire da bagno catartico per togliere le scorie nel corpo e nell'anima**. Tell Me** è un disco composto da dieci *songs*, per una durata complessiva – sia lodato il cielo – sotto i quaranta minuti, mediamente belle e di facile presa, come vuole la tradizione di questa musica, ma è cantato e suonato nel modo che è sempre più raro ascoltare oggi. Musica antica per sentimenti che non invecchiano mai. *(Domenico De Gasperis)*

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO

NEW STUFF #3

ARTIST: **THE FLAMING LIPS**

TITLE: **At War With The Mystics**

LABEL: **Warner** WEBSITE: **www.flaminglips.com**

RELEASE: **2006** ML VOTE: **9/10**

Folli e imprevedibili, ancora una volta i **Flaming Lips** ci dirottano in territori sonori di difficile classificazione, nonostante ogni canzone di questo disco sia un frammento di qualcosa che nella nostra vita abbiamo sentito un migliaio di volte. Sperimentatori ma allo stesso tempo ottimi manipolatori, in ***At War With The Mystics*** il gruppo dell'Oklahoma mantiene viva la vena zuccherina di ***The Soft Bulletin*** (1999) e la romantica vita nello spazio del commuovente ***Yoshimi Battles The Pink Robots*** (2002). Parlare di questo disco è un po' come raccontare a qualcuno un sogno bellissimo ma non ben definito, dove i visi e i luoghi, seppure sfumati, donano una sensazione di totale sicurezza. Allora, proviamoci! *The Yeah Yeah Yeah Song* posta in apertura ha un ritornello tanto stupido quanto coinvolgente, con i coretti che si rincorrono e dopo due ascolti ci si ritrova bambini a cantarla a squarciagola; *Free Radicals* (*A Hallutination of the Christmas Skeleton Ple*) invece è black music da sala giochi, un **Prince** con la faccia da clown e le mani sporche di marmellata che sa ancora farci divertire. Ma da qui in poi il viaggio somiglia sempre più ad un sogno, con *The Sound Of Failure*..., *My Cosmic Autumn Rebellion*... e *Vein of Stars* che vagano incerte, senza sapere quale direzione prendere, frastagliate come un sottofondo Floydiano e dolci come il suono dei **Mercury Rev** (non a caso la produzione è nuovamente nelle mani di **Dave Fridmann**). La fase rem viene ridestata dalla strumentale *The Wizard Turns On...* piena di cigolii sinistri e chitarre *wah-wah* mentre *It Overtakes Me/The Stars Are So big...I Am So Small...Do* ammicca al soul e atterra in un finale acustico alla **Nick Drake**. Un suono di ambulanza introduce *Mr. Ambulance Driver*, massimo capolavoro dell'album, con la dolcissima voce di **Wayne Coyne** accarezzata da sirene (di un'ambulanza, si intende!), chitarre e cori angelici. Da qui alla fine tutto scorre deliziosamente, con soluzioni inedite e geniali, che innalzano il pop a stato d'arte, fra elettronica, psichedelica, testi ironici e beffardi (contro la presidenza **Bush**), sino ad arrivare alla delicata e malinconica chiusura di *Goin' On* con un pianoforte in evidenza. Vi prego, non svegliatemi. *(Nicola Guerra)*

NEW STUFF #4

ARTIST: **THE FIERY FURNACES**

TITLE: **Bitter Tea**

LABEL: **Rough Trade** WEBSITE: **www.thefieryfurnaces.com**

RELEASE: **2006** ML VOTE: **7,5/10**

Della Fornace Infuocata fanno parte due fratelli con in comune una longeva passione per la musica. Ad accompagnare i loro deliri di pop psichedelico ci pensa un batterista, per il resto – e sembra quasi un miracolo – fanno tutto da soli. Ai primi ascolti **Bitter Tea** (loro quarto album in studio nel giro di soli tre anni) si presenta in modo variegato e confuso, quasi non ci si raccapezza, tanti sono i suoni e i colori che ne fuoriescono. Soltanto dopo – non molte – frequentazioni si riesce a riconoscere le sfumature e a farle definitivamente "nostre". Così la voce di Eleanor - talmente variopinta e sensuale da far cascare ai suoi piedi chiunque di noi - ci ricorda quella di **Debbie Harry**, fino a sovvenirci un'improbabile paragone con il suo gruppo: i **Blondie** passati attraverso un setaccio di gastronomia allucinogena? Si e no. Nel senso che pur ricordando diversi gruppi, oltre al suddetto, l'estro dei due fratelli riesce abilmente a dribblare il tranello del "copia e incolla", costruendo trame in modo - soltanto apparentemente - spontaneo e del tutto ingegnoso. Alle nostre teste questo tè dona il forte, ma al contempo delicato, aroma di un sogno in crescendo, pieno di strane animazioni, indotte alla perfezione da suoni di verde amalgama spaziale. Insomma, restare incantati ascoltando questo disco è davvero un attimo: i campanelli e le girandole pindariche di *Never*, il crescendo spezzettato di *Teach Me Sweetheart,* l'ammiccare ai **Flaming Lips** più recenti di *Waiting To Know You* o ancora le "tropicali" ed eteree *Bentos Harbor Blues* e *Bentos Harbour Blues Again,* sono degli esempi di psicoattività mentale indotta – esclusivamente - dalla musica. Una bellissima dipendenza da cui attingere a pieni neuroni, senza alcuna controindicazione. *(Jori Cherubini)*

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO

MUSICLETTER.IT

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>> CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 37 / 2006-10-04

OLD STUFF

ARTIST: **GREEN ON RED**

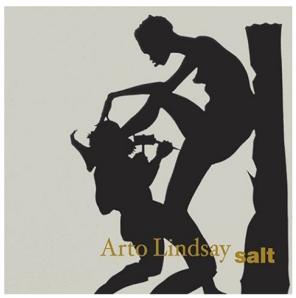
TITLE: **Gas Food Lodging**

LABEL: **Enigma** WEBSITE: **www.greenonred.net**

RELEASE: **1985** ML VOTE: **8/10**

I Green On Red erano benzina accesa sul fuoco del west, erano elettricità abrasiva che non faceva prigionieri. Le chitarre proseguivano il lavoro iniziato da **Neil Young** ed ereditato in tempi più moderni dai **Built To Spill**, la ritmica era un manifesto del *Paisley Underground* più libero e ubriacante, però due tratti ben distinti li rendono ancora oggi indimenticabili: la tastiera drogata di **Chris Cacavas**, inspiegabilmente perfetta all' interno di un suono desertico, e la voce magica del mio idolo Dan Stuart, rockstar mancata ma non per questo indegna della gloria eterna. Sono anche tornati a suonare, e pure in Italia, in questo anno brutale e deviato. Ascoltando un album fantastico dall' inizio (la leggendaria *That's What Dreams Were Made For*) alla fine (*We Shall Overcome*, e ho detto tutto...), penso all' inferiorità palese della nostra cultura musicale rispetto a quella americana: uno come **Ligabue** prova da quindici anni a rifare una canzone che possa solo avvicinare il livello di queste, ne ricalca spesso il suono di chitarra e le ritmiche ma, semplicemente, è incapace di costruire la magia. Lo chiamavano *roots-rock*, ma non aveva niente a che vedere con le prevedibilissime e imbolsite espressioni degli innumerevoli *nipoti* di **Dylan** che si ripetono all' infinito nei temi e nei toni. Ci sono stati due gruppi di *roots-rock* che non meritano di finire nel calderone della prevedibilità: i **Creedence Clearwater Revival** e, appunto, i **Green On Red**. Qual è la differenza tra loro e gli altri? Due parole: libertà e psichedelia. La tradizione vuole la ballata acustica? La tradizione vuole l'armonica? La tradizione vuole impegno sociale e buone maniere? La band di **Dan Stuart** rispondeva con l' elettricità, con la dissonanza, con il dolore. L'armonica c'è in *Black River* ma non ha nulla di rassicurante, la fedeltà alle radici è tanta quanto la capacità di andare oltre. Senza il minimo dubbio furono i più malsani interpreti del *Paisley* e, insieme ai **Gun Club**, di tutto l' underground americano nei miracolosi anni Ottanta. *(Marco Archilletti)*

RECENT STUFF



ARTIST: **ARTO LINDSAY**

TITLE: ***Salt***

LABEL: **Righteous Babe** WEBSITE: **www.artolindsay.com**

RELEASE: **2004** ML VOTE: **7/10**

Sesto lavoro per **Arto Lindsay**, intellettuale del rock cresciuto fra New York e Bahia, promotore di una specie di "tropicalismo occidentale" capace di riassumere il fascino della musica brasiliana con l'irrequietezza urbana del sound americano. Sempre in bilico tra attualità e tradizione, l'ex **Lounge Lizards** rappresenta l'archetipo del musicista contemporaneo, multiforme e dalle visioni globali, brillante e temerario, abile nel saper coniugare - fin dai tempi dei **DNA** (1977) - suoni e culture diverse. A rafforzare questa sua immagine di musicista sperimentatore, dopo le importanti collaborazioni con **Caetano Veloso**, **David Byrne**, **Laurie Anderson**, **Ryuichi Sakamoto** (solo per citarne alcuni), sopraggiunge questo disco (prodotto dall'etichetta di **Ani Difranco**) che esala fragranze latinoamericane e fulgide melodie dagli slanci *electro-beat.* Ecco, quindi, che alle sensuali e delicate armonie tropical-jazz di *Habite Em Mim* e *Kamo/Dark Stripe* si contrappongono gli esotismi sperimentali di *Twins*, le progressioni sambadeliche di *Jardim Di Alma* e le concezioni "avanguardistiche" di *Make That Sound* che ammonisce i **Blur** di ***Think Thank***. Proseguono sulla stessa strada, tra innovazione e costume, *De Lama Lamina* e la *Title-Track*. Variopinto e allo stesso tempo nostalgico, ***Salt*** non lascia alcun dubbio sul talento di **Arto Lindsay**, tropicalista convinto che rende omaggio ai riti pagani del carnevale attraverso due mani di canzoni *etno-glitch* cantate in portoghese e in lingua anglosassone. Insomma, un miscuglio di elettronica e ritmi latini che riaccendono lo spirito e la voglia d'estate. *(Luca D'Ambrosio)*

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO